



Popular Struggle Coordination Committee

نرفض أن نموت بصمت

We refuse to die in silence

בשקט למות מסרבים

Nous refusons de mourir en silence

Отказываются умирать в тишине

Rifiutandosi di morire in silenzio

Weigerung in der Stille sterben

Se niega a morir en silencio

Introduzione :

Il Comitato di Coordinamento della Lotta Popolare (Popular Struggle Coordination Committee) nasce per iniziativa di attivisti di Comitati Popolari dei Territori Occupati appartenenti a tutto lo spettro politico. I Comitati Popolari rappresentano una forma di organizzazione basata sulla comunità e sulla resistenza, nella tradizione della prima Intifada palestinese. I diversi comitati utilizzano varie forme di resistenza contro l'occupazione israeliana, come cortei, scioperi, manifestazioni, azioni dirette e campagne legali, oltre a sostenere la campagna Bds (Boycott, Divestment, Sanctions).



Il Comitato di Coordinamento è stato formato per facilitare una proficua comunicazione tra i vari comitati: dai villaggi nell'area di Ramallah –Bil'in, Nil'in-, di Betlemme – al Ma'sara, al Walaja-, della Valle del Giordano e dell'area di Hebron a Tulkarem, Nablus, e Qalqilya, ciascuno dei quali affronta problemi diversi legati all'occupazione israeliana. Il comitato vuole essere la base per un pensiero strategico su ampia scala, nonostante ogni comitato popolare mantenga indipendenza e unicità.

Profondamente convinti del potere della resistenza popolare come strumento per liberarsi dell'occupazione israeliana, i Comitati incoraggiano e rafforzano la resistenza di base palestinese e rispondono ai suoi bisogni. Sperando di imitare la strategia di ingovernabilità dell'African National Congress, il Comitato di Coordinamento cerca di incoraggiare e sostenere la nascita di nuovi comitati e iniziative, indipendentemente dalla loro affiliazione politica.

Il successo della lotta di resistenza popolare dipende anche dal supporto della comunità internazionale attraverso iniziative di boicottaggio, sostegno economico, maggiore visibilità e solidarietà diretta. Il Comitato di coordinamento intende rafforzare la rete di supporto internazionale e i suoi legami diretti con la lotta per la libertà in Palestina.

Contesto:

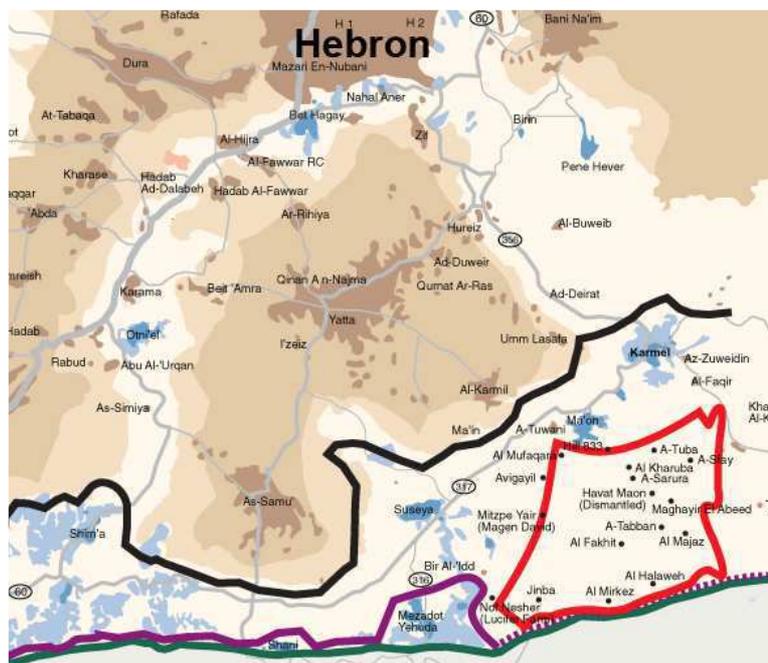


Oltre il 40% del territorio della Cisgiordania si trova sotto il controllo militare israeliano: gli insediamenti e le loro infrastrutture sussidiarie (come le bypass road), il muro dell'Apartheid, i checkpoints e le basi militari hanno contribuito all'espropriazione di migliaia di dunums di terra palestinese, costringendo i palestinesi a vivere in condizioni difficili. Nel 2005, mentre Israele evacuava 8.200 coloni dalla Striscia di Gaza, il numero dei coloni in Cisgiordania aumentava di circa 12.000 unità. E il problema dell'impunità garantita ai coloni più estremisti, che spesso beneficiano dell'indulgenza della polizia e dell'esercito israeliano è ricorrente.

Al Mufaqrà è uno dei dodici villaggi situati in un'area delle colline a sud di Hebron adiacente alla Linea Verde che le autorità israeliane hanno proclamato Firing Zone (area militare chiusa usata per le esercitazioni militari). I suoi abitanti, che costituiscono circa 16 nuclei familiari, vivono in maniera permanente in grotte e baracche, coltivando la terra e pascolando le greggi, proprio come facevano i loro antenati.

Circondata da 4 insediamenti—Karmel and Ma'on a nord; Suseya and Mezadot Yehuda a ovest-, la Firing Zone, che si estende per oltre 7500 acri, fu proclamata tale negli anni '70, ma nessuna azione di forza fu intrapresa da parte delle autorità israeliane sino alla fine degli anni '90.

Il 5 ottobre 1999, una settimana dopo lo smantellamento dell'avamposto di Havat Ma'on, successivamente ricostituito, i residenti di tutte le comunità dell'area, ad eccezione di al- Mufaqrà, ricevettero un ordine di evacuazione. Gli abitanti di al- Mufaqrà furono avvisati solo il 25 novembre, 24 ore prima dell'arrivo dei soldati.



Il giorno successivo i soldati distrussero le tende, sigillarono le caverne, dispersero le greggi e trasferirono i residenti a nord della strada 317. Alcuni di loro furono accolti in tende nel villaggio di al-Tuwani. Gli abitanti delle caverne si appellarono alla Corte Suprema, che dopo sei mesi riconobbe loro il diritto di tornare alle loro case fino alla decisione finale sullo status dell'area.

Sei anni fa le autorità israeliane costruirono un muro di 80 cm lungo la strada 317, di fatto tagliando ogni collegamento tra il villaggio di al-Tuwani, gli abitanti dei dodici villaggi a sud di al-Tuwani e la città di Yatta, che per queste comunità riveste un ruolo economico e commerciale di primo piano. Contro questo muro fu presentata una petizione presso la Corte Suprema, la quale ne decretò lo smantellamento.

Il trasferimento forzato della popolazione dell'area e la costruzione del muro testimoniano gli sforzi compiuti da Israele per svuotare e isolare la regione allo scopo di annetterla. Gli abitanti dell'area sono inoltre vittima di violenti attacchi da parte dei coloni, divenuti sistematici dopo la nascita di Havat Ma'on.



Attualmente la comunità di al-Mufaqrara continua a fronteggiare numerosi problemi. **I residenti continuano a vivere in tende e caverne, senza elettricità né acqua corrente, in una costante situazione di incertezza.** Le autorità israeliane negano sistematicamente le autorizzazioni a costruire e la maggior parte delle strutture esistenti ha ricevuto ordini di demolizione, nonostante documenti ufficiali attestino la proprietà delle terre da parte dei residenti.

Il 24 novembre 2011, l'esercito israeliano ha demolito la moschea, due case, una stalla e una struttura che conteneva il generatore e ha inoltre arrestato due ragazze. Il giorno seguente uomini provenienti dai villaggi circostanti si sono recati a Mufaqrara per pregare sulle rovine della moschea, mostrando grande solidarietà e una forte volontà di non abbandonare la propria terra. Dopo questo episodio l'Agencia per la Cooperazione Tecnica e lo Sviluppo (Acted), finanziata dall' Humanitarian Relief Fund (HRF), gestito da UN ed OCHA, ha consegnato alla comunità tre case mobili, che tuttavia non costituiscono una soluzione abitativa in armonia con le tradizioni dei suoi abitanti. Inoltre queste tre case hanno recentemente ricevuto un ordine di fermo lavori 'stop working order' che scadranno il 29 maggio 2012.

"Al Mufaqrarah" project:

Il Comitato di Coordinamento della Lotta Popolare lancia una campagna per sostenere la legittima lotta della comunità di al-Mufaqrarah per continuare a vivere sulla propria terra. Tale campagna prevede la costruzione di case di mattoni per le famiglie della comunità, allo scopo di sottolineare il carattere permanente della presenza delle popolazioni nell'area e **opporsi alle politiche israeliane di**

trasferimento forzato. Il Comitato di Coordinamento della Lotta Popolare fornirà inoltre **supporto legale** e un costante monitoraggio della situazione. Lo scopo è quello di replicare la storia di al-Tuwani, un villaggio di circa 300 abitanti che fino ad una decina di anni fa si trovava nelle stesse condizioni di al-Mufaqrara ma è ora riconosciuto dall'Israeli Occupation Authority (IOA), e di **creare un precedente per tutte le comunità dell'area.**

Sfidare ordini di demolizione e divieti di costruzione è un modo per sottolineare il diritto degli abitanti delle South Hebron Hills di continuare a vivere nella propria terra.

Il Popular Struggle Coordination Committee invita gli attivisti internazionali a sostenere la campagna che, attraverso azioni non violente e strategie di supporto legale, ha come scopo la costruzione di case in muratura per la comunità di al-Mufaqrara.

La prima azione della campagna si terrà il

19 Maggio

con una festa vicino alla moschea di al Mufaqara, attualmente in costruzione. All'evento parteciperanno la comunità di al Mufaqara, gli abitanti delle comunità circostanti, autorità, volontari e media.

Saranno inaugurati i lavori di costruzione della prima casa in muratura

Il Comitato di Coordinamento della Lotta Popolare (Psc) e gli abitanti di al Mufaqara vi invitano ad unirvi alla campagna e a partecipare all'evento, così come a diffondere la notizia. Qualunque tipo di supporto sarà ampiamente apprezzato.

Contacts:

Popular Struggle Coordination Committee

Governmental Hospital Street – Qaddura refugee camp
Ramallah – Palestine
00 972/ (0)2-298 57 02
www.popularstruggle.org
<http://www.facebook.com/#!/groups/254782982176>

Press Contact:

Fadi Arouri
f.arouri@gmail.com
059 93 91 584

Jonathan Pollack
jonathan@popularstruggle.org
054 32 77 36

Mahmoud Zawahre
mahmoud_zwahre@yahoo.com
0599586004

